

Una giornata sulle barricate dei «guerriglieri non violenti» in rivolta contro l'inquinamento del mondo

«La mia vita per un albero»

Cinquecento sono già in carcere

Andrea di Robilant
invia a SEATTLE

«Darei la mia vita per un albero». Al terzo giorno di protesta Drew Dillinger e i suoi compagni da montagna, jeans e piumone, spingono con semplicità disarmante perché la battaglia di Seattle contro il Wto è solo l'inizio di una rivolta contro il sistema.

Sono una quarantina a tenere questa barricata di fine secolo all'incrocio tra la Quarta Strada e University Street. L'ultima in una lunga e gloriosa tradizione di barricate popolari. Hanno tra i venti e i trent'anni. Sono studenti, artigiani, operai, impiegati. Formano un cerchio che blocca completamente il traffico nel cuore della città.

All'interno del cerchio sei organizzatori: cinque ragazze e un ragazzo gestiscono la barricata. Fanno girare viveri e bevande, organizzano la comunicazione con la stampa, mantengono i contatti via telefono con i dirigenti centrali della protesta che fanno capo all'efficiacissimo Direct Action Network. L'obiettivo è quello di mantenere compatta la barricata proteggendo l'armonia del cerchio. L'interno del cerchio diventa quasi uno spazio sacro. Dopo un paio d'ore Julie, una delle ragazze al centro, annuncia la grida di approvazione: «La nostra barricata sta producendo una buona energia. La polizia non osa attaccarci».

In altri punti della città la situazione è più esplosiva. Gli arresti continuano. Nelle ultime 24 ore la polizia ha portato via più di 500 manifestanti e li tiene ancora in un centro di detenzione nella periferia di Seattle nonostante le proteste dell'American civil liberties union. Dal quartiere di Capitol Hill, ad Est del centro, una colonna di manifestanti sta cercando di riconquistare le posizioni occupate dalla polizia e dalle truppe della Guardia nazionale.

La nostra barricata, invece, resiste pacificamente alle pressioni della polizia. Quando arrivano i gas lacrimogeni gli attivisti s'imbavagliano e fanno girare bottiglie d'acqua. Poi accendono un falò per neutralizzare il pizzone dello spray al pepe. Il cerchio rimane un'isola di pace.

Quando chiediamo agli attivisti che cosa ha portato qui a Seattle, le risposte sono eterogenee: c'è chi parla del Tibet libero, chi ce l'ha con il mais

Tutto il gruppo è schierato in cerchio. Al centro i sei organizzatori che gestiscono la contestazione. Le loro motivazioni: Tibet libero, mais transgenico, tutela delle foreste

transgenico, chi teme la distruzione delle foreste. Dillinger, oltre al suo amore profondo per gli alberi, dice di essere venuto anche «per i diritti dei bambini di nove anni costretti a lavorare nei Paesi in via di sviluppo».

Ruby Ann, una ragazza del Colorado con un piccolo anello al naso, dice: «Il Wto avvelena l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo che mangiamo. È un problema importante, no? Tutto ruota attorno ai soldi. Tutto è governato dalle grandi aziende. Dobbiamo tornare a conoscere i nostri vicini di casa».

Il Wto, dicono, è la massima espressione dell'economia globale governata dalle grandi Corporazioni. È per que-

sto è diventato il bersaglio numero uno della protesta, un po' come la Cia e il Pentagono durante gli anni del Vietnam. Il fatto che la città sia stata posta sotto legge marziale rivela la natura insidiosa del Wto, dice Hans Hahn, dirigente della Ruckus Society, uno dei gruppi più impegnati nella lotta contro la globalizzazione.

La protesta è non violenta, ma è anche molto organizzata, articolata e indicata. I quadri dirigenti i giovani che hanno organizzato le proteste qui a Seattle - sono quasi tutti reduci da campi d'addestramento specializzati per guerriglieri non violenti, capaci di scalare una gru per sventolare una striscione o di organizzare una

barricata pacifica nel cuore di Seattle. Gli hanno descritti come una banda di smandrappati di marginali, di eccentrici in comunione con gli alberi e gli uccelli. Il New York Times ha parlato di un'Area di Noé che raccoglie gli ultimi fantasmi che ancora credono che la Terra sia piatta. Ma nonostante le idiosincrasie individuali e le generalizzazioni un po' fumose, la protesta ha fatto emergere un disagio profondo, quasi viscerale, per come l'economia del mondo viene governata. E Bill Clinton, l'ex sessantottenne che avrà tanti difetti ma ha anche un senso epidemico di cosa frulla in testa alla gente, ha subito fatto sua la protesta: «Io loro li benvenuto perché rappresentano milioni di persone che non sono affatto convinte che stiamo andando dove vogliamo andare. E dobbiamo ascoltarli».

Alle cinque di sera, dopo undici ore di resistenza non violenta, il cerchio all'incrocio della Quarta strada finalmente si disfa indisturbato. Manca poco al coprifuoco. Tutti si abbracciano e si congratulano. «Domani torneremo», dice Julie. «Siamo stati straordinari».



La polizia di Seattle controlla i contestatori che bloccano gli incroci nel centro della città

E da Novartis nasce un gigante

Con Zeneca sarà leader delle sementi

BASILEA

Il gigante chimico-farmaceutico svizzero Novartis e il gruppo britannico-svedese AstraZeneca hanno annunciato la fusione delle loro attività nel settore del cosiddetto agribusiness, quello cioè che si occupa di tutto, dalla produzione di pesticidi, erbicidi, semi e fertilizzanti e protezione delle piante.

L'operazione darà vita a Syngenta, la prima società al mondo specializzata esclusivamente nel comparto con vendite proforma per 7,9 miliardi di dollari. Syngenta, di cui Novartis deterrà il 61% e AstraZeneca il 39%, sarà leader nel fitofarma-

ci e diventerà così il terzo produttore di sementi al mondo. Sono previsti risparmi dei costi per 525 milioni di dollari l'anno dopo la transazione, che comporterà tagli di 3 mila posti.

Il quartier generale di Syngenta, che avrà circa 23.500 addetti, sarà a Basilea, sede di Novartis, e le azioni della nuova società saranno quotate sulla borsa svizzera, a Londra, New York e Stoccolma. In una nota Novartis ha spiegato che l'accordo con AstraZeneca per fondere le attività nella protezione piante e nelle sementi dovrebbe essere formalizzato entro il secondo semestre del

2000 e deve ricevere il via libera degli azionisti dei due gruppi e delle competenti autorità antitrust. Circa il 40% dei risparmi (pari complessivamente a 525 milioni di dollari all'anno, una cifra che sarà raggiunta pienamente entro tre anni), è legato alla razionalizzazione dei costi di vendita, amministrativi e generali nonché al raggruppamento delle divisioni ricerca e sviluppo, produzione, approvvigionamento e distribuzione. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, sulla base del 1998, sono stimati a 700 milioni di dollari all'anno. Dopo aver rivisto la propria strategia, Novartis ha concluso che i vantag-

gi di concentrarsi sul settore salute superavano le modeste sinergie tra salute e agribusiness, e dopo aver valutato diverse opzioni per questo secondo settore, ha concluso che la fusione nell'agrochimica con AstraZeneca rappresenta una soluzione eccellente per sviluppare il settore nel lungo termine. L'attuale direttore di Novartis Agribusiness, Heinz Imhof, diventerà presidente del comitato di amministrazione di Syngenta e Michael Pragelli, amministratore delegato di Zeneca Agrochimica, ricoprirà la stessa carica all'interno della nuova società, il cui consiglio di amministrazione sarà composto

da 12 membri (6 nominati da Novartis, 6 da AstraZeneca). Gli azionisti di Novartis saranno offerti un'azione Syngenta del valore di 10 franchi svizzeri per azione del gruppo svizzero, a quelli di AstraZeneca un'azione Syngenta per circa 40,83 azioni del gruppo anglo-svedese. Per quanto riguarda la previsione dei 3 mila tagli all'occupazione è stato dichiarato che saranno effettuati con misure responsabili a livello sociale.

La Borsa di Zurigo intende comunque avviare un'inchiesta per verificare l'esistenza di insider trading: negli ultimi giorni, hanno spiegato le autorità del listino, il volume di scambi di

Novartis è salito infatti a 260 mila azioni al giorno, mentre era sotto 100 mila tre settimane fa. Il prezzo dei titoli Novartis è inoltre cresciuto sensibilmente di recente, come gli scambi sulle opzioni Novartis. Novartis opera in Italia con le divisioni Novartis Protezione Piante, Novartis Seeds, Agritrad e Agra (fatturato '98 pari a 300 miliardi), con 300 addetti. Luigi Radelli, amministratore delegato di Novartis Protezione Piante, ha stimato che il fatturato annuo proforma di Syngenta in Italia dovrebbe attestarsi a 450 miliardi, incluse sementi e le attività di Solplant (gruppo AstraZeneca). [r.e.s.]

NUOVA TOYOTA AVENSIS COMMON RAIL.

L'ESTREMO PIACERE DEL DIESEL.



TOYOTA
D-4D

GRAZIE AL SISTEMA COMMON RAIL D-4D COMBINATO CON LE 16 VALVOLE SI OTTENGONO RISULTATI SORPRENDENTI: 110 CV DI POTENZA MASSIMA CON CONSUMO DI SOLO 4,8 LITRI PER 100 KM NEI PERCORSI EXTRAURBANI.

AVENSIS. TUTTO. E CINQUE ANNI DI GARANZIA.

DI SERIE:

ABS ELETTRONICO A 4 SENSORI.

QUATTRO AIRBAG.

CLIMATIZZATORE.

QUATTRO ALZACRISTALLI ELETTRICI.

GARANZIA ORIGINAL TOYOTA DI 5 ANNI

O FINO A 160.000 KM.

AVENSIS	BURLENA	STATION WAGON
1.6 16V - 110 CV	34.900.000	36.400.000
2.0 16V - 125 CV	36.900.000	38.400.000
2.0 TD - 90 CV	30.900.000	32.400.000
2.0 D4D - 110 CV	38.900.000	40.400.000

PREZZI CHIAVI IN MANO I.P.T. INCLUSA

CHI PROVA TOYOTA VINCE LE DOLOMITI.

CHIEDI DI PROVARE L'ALTO CHE TI FA PIACERE.
PASTICCIATA CON AUTOSTRAZIONE D'S-
10 SETTIMANE BIANCHE PER DUE PERSONE.
150 PAIA DI SCI CARVING PERSONALIZZATI TOYOTA 4x4 SATELITE.

AL FINE DI... SUI SITI 3112/99

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

ANCHE IL SABATO DAI CONCESSIONARI.

Washington e Bruxelles ai ferri corti sull'agricoltura. Gli Usa temono blocchi alla vendita di mais e soia

A Seattle assediata da intese lontane

Lo scontro è su biotecnologie e lavoro minorile

Roberto Ippolito
invia a SEATTLE

Per ore e ore i falegnami di Seattle si sono dati da fare. Hanno tagliato delle grosse tavole. E in gran fretta le hanno collocate sulle vetrine dei negozi del centro. Così sono state «cappiate» Nike e Pao Schwarz, Adidas e Banana Republic: timorosi per il ripetersi di disordini e la rottura delle vetrine avvenute durante l'agguerrita contestazione alla conferenza del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, aperta martedì.

Paradossalmente i negozi sono rimasti oscurati e hanno sospeso l'attività mentre la conferenza avrebbe dovuto inaugurare il libero scambio e al trionfo del mercato. In una città chocata, con lo stato di emergenza e il coprifuoco ancora in vigore e cinque arresti effettuati, i delegati di 135 stati sono a fatica l'intesa sul documento da varare alla fine dei lavori questa sera (a notte in Italia).

Le discussioni sono agite e le trattative infaminate su due temi: biotecnologie (i prodotti modificati geneticamente dal DNA) e difesa (i bambini costretti a lavorare). Che questi temi avrebbero animato i lavori era scontato, ma il confronto è diventato teso per l'incalzare della protesta e l'attacco al Wto e alla globalizzazione, la libertà di scambi planetari, di ignorare in nome dei profitti salute, ecologia, diritti umani e sociali.

Nella notte, c'è stato un faccia a faccia tra il commissario europeo Pascal Lamy (che negozia per i quindici paesi dell'Unione), il negoziatore americano Charles Barnier e il direttore del Wto Mike Moore. Con tanta diffidenza e molti contrasti Europa-Usa, il biotecnologico ha tenuto banco. Moore ha incaricato il ministro del commercio di Singapore George Yeo di mediare fra le due parti del documento finale: quella dell'Unione Europea

con l'adesione di Giappone, Corea, Svizzera, Ungheria e Turchia e quella di Stati Uniti più il cosiddetto cartello di Cairns (quattordici stati fra cui Canada, Australia, Argentina, Brasile, Malesia, Sudafrica).

Per le biotecnologie la partita è complessa. Nella riunione del consiglio dei ministri europeo, la maggioranza dei paesi membri, in testa Italia, Francia e Danimarca, ha bocciato il documento del commissario Lamy nel punto che ipotizzava la costituzione di un gruppo di studio del Wto sulle biotecnologie. La bozza è stata corretta: il consiglio ha imposto al commissario di trasformare il gruppo di lavoro in un più blando lavoro di ricerca. «Siamo preoccupati perché le conoscenze

scientifiche disponibili sulle biotecnologie non garantiscono che si tratti di prodotti vendibili senza problemi per la salute umana» spiega il ministro per le politiche agricole Paolo De Castro. È il ministro del commercio estero Piero Fassino a avvertire che «qualunque soluzione è subordinata alle indicazioni della commissione Onu per le biodiversità che entro gennaio chiarirà i pericoli per la salute».

L'idea del gruppo di lavoro, respinta dalle associazioni ambientaliste, aveva trovato spazio nel documento per ottenere l'okay di Giappone e Corea pronti a discutere sull'argomento, ma interessate ad altre garanzie ecologiche importanti per l'Europa. Gli Stati Uniti ritengono

invece che l'ostacolo alle biotecnologie non sia giustificato non essendo provati i danni per l'uomo. Pertanto considerano inaccettabili eventuali blocchi alla vendita dei loro prodotti, dal mais alla soia per i quali sono in campo gruppi come Monsanto e Dupont. «I lobbies delle multinazionali è una potenza, le pressioni sono fortissime», commenta De Castro.

A chi viene. E con quali regole. Di questo si discute alla conferenza, mentre i paesi in via di sviluppo cercano di non essere terra di conquista e di avere opportunità per poter crescere. A Seattle il presidente americano Bill Clinton ha riproposto l'aszeramento dei dati per i prodotti dei 48 paesi più poveri,

ipotesi alla quale lavora anche l'Unione europea. Clinton ha anche firmato la convenzione dell'Intente mondiale per il lavoro, tesa ad arginare il lavoro minorile, pegno utilizzato per produzioni destinate in tutto il mondo. In un'intervista Clinton ha ventilato sanzioni contro chi non rispetta la clausola sociale, le garanzie antisfruttamento.

Ma l'uomo di punta dei paesi in via di sviluppo, il ministro del commercio thailandese Supachai Panichpakdi (che nel 2002 succederà a Moore al Wto), ha avvertito che Clinton rischia di far fallire i negoziati se esige dagli stati emergenti norme sociali uguali a quelle dei paesi industrializzati.

Miss Susanne Huttner dirige il collegamento tra la università della California il ministero dell'Agricoltura e le compagnie private che operano nel campo delle biotecnologie

La «bioprofetessa»

Vaccineremo i bambini dandogli una banana

Guglielmo Bertone

MILANO

Miss Huttner, allora, a Seattle si tratterà di biotecnologie come volevate voi americani...

«È la soluzione più logica. Guardiamo ai numeri: nella prima metà del prossimo secolo, la terra avrà dieci miliardi di abitanti, con una crescita concentrata nei paesi in via di sviluppo».

E allora? «Solo la biotecnologia, combinata con altre strategie, potrà permetterci di affrontare il problema preservando la biodiversità. È l'unica soluzione razionale, con buona pace di chi protesta. Ci vorranno altri vertici, altri trattativi. E così per sempre».

Miss Susanne Huttner, 48 anni, è un personaggio-chiave nei programmi di ricerca biotecnologica della California. A Seattle più ha scommesso su questo settore. Qualcosa di più di un semplice ricercatore, una sorta di super-manager, semmai, che deve dirigere il collegamento tra la università di California (invece campus, tre laboratori), il ministero dell'Agricoltura e il tessuto, vivacissimo, delle compagnie private che operano nel settore. Da lei, in particolare, dipende il progetto Star, il più ambizioso progetto integrato di ricerca applicata industriale che si realizzerà in California. A quel senso, miss Huttner, dietro il suo volto gentile, è il regista di un futuro che fa paura.

A quanti progetti state lavorando?

«Per esempio? «Stanno sviluppando geni per proteggere le piante dall'attacco dei parassiti, senza far ricorso a pesticidi. Il Bt della Monsanto, a questo proposito, ha consentito agli agricoltori americani di risparmiare 10 miliardi di dollari. Oppure, siamo impegnati nella ricerca di qualità di frutta e verdura che resistano a climi difficili. E non dimentichiamo i vaccini».

Anche i vaccini? «I bambini potranno essere vaccinati contro il colera o l'epatite mangiando una banana geneticamente modificata. E basterà mangiare una patata cruda per essere immunizzati contro alcuni batteri».

Certe cose, per la verità, fanno paura.

Soprattutto in Europa... «Vero. Negli Stati Uniti tutti i consumatori, dico tutti, hanno senz'altro avuto contatto con cibi modificati per via genetica. E non ci risulta alcun danno alla salute. Il rischio è, del resto, molto basso, senz'altro non superiore ai cosiddetti rischi naturali. Il rischio di allergie o di ingestione di tossine è lo stesso».

Ma in Europa... «Zucca aveva lavorato in Gran Bretagna una salsa di pomodoro transgenico con ottimi risultati, visto che aveva conquistato il 65% del mercato. Poi la grande distribuzione ha deciso di ritirare questi prodotti dal commercio».

A chi si deve questa levata di scudi? «Per due ragioni. Primo, perché in Europa c'è molta meno fiducia negli enti governativi che devono tutelare la salute. I consumatori americani, al contrario, si fidano del giudizio della Fda. Secondo, perché l'opinione pubblica è messa sotto pressione dall'atteggiamento dei mass-media. Di qui un clima di sospetto. Potrebbe profilarsi una moratoria sulla ricerca e la produzione di cibi transgenici...».

«Tutto è possibile. Ma sarebbe una follia».

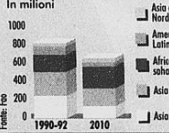
L'UNIVERSO DELLE BIOTECNOLOGIE

COSA SONO

Sono tecnologie di intervento sugli esseri viventi. I primi esempi di prodotti biotecnologici sono stati il pane lievitato e la birra. Le principali applicazioni di oggi riguardano la medicina, l'allevamento e l'agricoltura.

PERCHÉ SONO NECESSARIE

INSUFFICIENZA ALIMENTARE. Numero di persone a rischio in milioni.



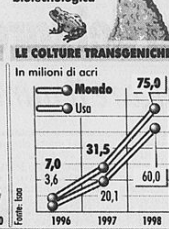
IL RUOLO DELL'INGEGNERIA GENETICA

Per la prima volta in laboratorio ha reso possibile l'incrocio impossibile in natura. Finché le cellule corredi genetici con sistemi tradizionali si è iniziato a trasportare da un essere vivente all'altro frammenti di Dna.



I CASI PIÙ SCALZANTI

Nel 1996 in Inghilterra nasce la pecora Dolly, la prima ad essere clonata, mentre nel '98 in California viene inventata la rana biotecnologica.



E l'Europa resta a guardare

Disertano tutti, Clinton nuovo eroe delle tv

Augusto Minzolini
invia a SEATTLE

Come si disarta un grande evento mediatico per paura? A Seattle c'erano le multinazionali, c'erano i grandi istituti del commercio, c'era la prima protesta di piazza contro la globalizzazione, c'era l'America di Clinton. Solo un soggetto mancava, un soggetto che ha grande ambizione, che vuole un ruolo di primo piano nei nuovi equilibri planetari: l'Europa.

Né il commissario europeo, Romano Prodi, né un grande capo di governo si sono visti da queste parti. I modernizzatori Tony Blair e Gerard Schröder, il grande difensore delle politiche sociali Lionel Jospin, e lo stesso Massimo D'Alema, che ha sostituito con la parola «globalizzazione» il suo intercalare di una volta, il famoso diciamo con cui condive ogni suo ragionamento, se ne sono rimasti a casa.

Così Bill Clinton ha monopolizzato il palcoscenico mondiale sugli argomenti del futuro. E lo ha fatto a suo piacimento, senza nessun contraddittorio e da politico consumato. Ha aperto le braccia

alle tesi dei dimostranti, di quell'umanità che ha paura della globalizzazione, ma nel contempo ha assecondato l'offensiva Usa nelle trattative sulle biotecnologie per non inimicarsi la lobby degli agricoltori americani.

E gli altri? Si sono visti Clinton in televisione e, magari, hanno maledetto ancora una volta questo mondo che sembra fatto sempre più a stelle e a strisce. Con il rammarico del giorno dopo. Al solito.

Ma perché gli europei non ci sono andati? Clinton stesso li aveva invitati una ventina di giorni prima del vertice, per dare più peso politico al Millennium Round. Il Washington Post, ricostruendo il naufragio dell'iniziativa ha spiegato la settimana scorsa che l'invito del Presidente americano era stato fatto «ardi e male».

Che era stato solo un gesto di cortesia perché in realtà gli americani non volevano nessun altro al Wto. E, infine, che gli europei se ne erano infischiat perché non avevano nessun interesse ad andare a Seattle.

In realtà la richiesta di Clinton non è stata solo un atto dovuto, un

sequoia alla forma. Malgrado la stessa White House successivamente abbia smentito l'ossessione reale visto che tutti avevano risposto no, l'invito alla Usa e ai maggiori capi di governo europei c'è stato, eccome. Addirittura ci sono state delle consultazioni tra le capitali del vecchio continente e alla fine è prevalso il «no».

Il motivo del rifiuto è stato un ragionamento «capzioso», frutto della mente di un uomo ossessionato dalla prudenza diplomatica e dalle logiche delle trattative come il capo della delegazione Usa, il commissario francese Pascal Lamy.

Il personaggio ha pensato che l'invito di Clinton nascondesse una «trappola» (l'espressione a questo punto è sua): in poche parole se i governanti europei avessero partecipato al Wto, presi dal contesto, sarebbero stati costretti a concedere qualcosa agli americani. Così alla fine di comune accordo a Londra, Parigi, Berlino, Roma e Madrid hanno detto «no».

E per essere coerenti non è arrivato a Seattle neppure il presidente della Commissione Europea perché, per ripetere la spiegazione ufficiale affidata alla bocca del nostro ministro

Fassino «Prodi ha visto Clinton una settimana prima del Wto, per cui cosa ci sarebbe venuto a fare».

Qualcuno aggiunge anche motivi di opportunità legati alla politica interna. In molti Paesi verdi e ambientalisti sono al governo e un premier andando alla conferenza dell'odiato Wto avrebbe potuto incappare in qualche problema che si sarebbe potuto tranquillamente risparmiare. Se poi si porge l'orecchio ai più maliziosi qualcuno arriva a dire che Lamy ha preso quella posizione per evitare che qualcuno gli contendesse la scena sul palcoscenico di Seattle.

Risultato: del discorso di Lamy non si è accorto nessuno, di quello di Clinton l'intero pianeta. E in fondo il Presidente americano che in questo argomento doveva essere massacrato senza ottenere un risultato, se ne è uscito come un mezzo eroe. Per i suoi, ma non solo.

Dagli europei, invece, si è notata solo l'assenza.

E in fondo, a pensarci bene, la trasferta a Seattle se poteva rappresentare un rischio, era sicuramente da evitare. Come spiega Fas-

ino, pensando a se stesso, «chi ha esperienza di cose internazionali sa benissimo che i ministri di 135 Paesi non si riuniscono di certo per combinare nulla. Semmai non si riuniscono affatto. Qualche decisione da prendere alla fine si trova. E in fondo questa riunione serve solo a preparare l'agenda per una trattativa che andrà avanti tre anni».

Per cui il Millennium Round era la tipica tribuna autorevole per parlare al mondo. Un'occasione gloriosa che Clinton ha sfruttato a «Europa».

Colpa della paura, ma anche dell'incapacità congenita di capire che il mondo è cambiato, del non rendersi conto che nell'era della globalizzazione anche la comunicazione deve essere globale.

Il presidente americano Bill Clinton tende la mano ai paesi più poveri proponendo di azzerare i dazi commerciali

Il grande cinema di
Orson Welles

W for Welles

Entant prodige, wonder boy, genio maledetto di Hollywood: è Orson Welles, il regista, attore, sceneggiatore, che ha rivoluzionato il cinema, il teatro e la radio con il proprio modo di «vedere» (e sentire). ELLE U presenta: Il Grande Cinema di Orson Welles: una collana di film memorabili che hanno segnato la storia del cinema. Ogni 15 giorni in edicola.

IN EDICOLA MACBETH E TERRORE SUL MARE NERO A L. 19.900